



# Patrimoni e territori<sup>1</sup>

Hugues de Varine

Agevolatore dello sviluppo locale  
(hugues.devarine@sfr.fr)

*Il saggio propone una riflessione sulle relazioni tra patrimonio e territorio in un contesto, come quello attuale, investito da radicali trasformazioni che coinvolgono anche una ridefinizione degli abitanti e dei fruitori del territorio. Diversamente dalle politiche di pura conservazione che spesso guidano gli interventi istituzionali sul patrimonio, questo deve essere fatto oggetto di una assunzione di responsabilità individuale e collettiva da parte della comunità che lo ha prodotto o che ne usufruisce, come dimostrano alcune esperienze di gestione partecipata. Solo in questo modo il patrimonio (materiale, ma anche immateriale) può infatti divenire – attraverso un’azione di trasformazione nel rispetto del suo valore affettivo e del suo significato culturale – una risorsa attiva per lo sviluppo locale, in una prospettiva di sostenibilità sociale, ambientale ed economica*

Parole chiave: sviluppo locale; politica patrimoniale; gestione partecipata

In un mondo globalizzato che sfugge sempre più ai cittadini, il territorio, il nostro territorio, quello in cui viviamo o lavoriamo, che amiamo, costituisce per la maggior parte di noi il luogo dove possiamo agire, dunque esistere come individui. E questo territorio, che si tratti della nostra casa, del nostro villaggio, del nostro quartiere, o ancora della nostra piccola regione, è anche il luogo di ciò che noi consideriamo come nostro patrimonio, ciò che abbiamo ereditato o che abbiamo costruito di persona. Patrimonio individuale e familiare, e patrimonio collettivo, comunitario, che condividiamo con gli altri abitanti, i nostri vicini. Mi sembra interessante riflettere sui differenti aspetti della relazione tra patrimonio e territorio, non a partire da un’analisi della letteratura scientifica, ma cercando argomenti e riferimenti nell’esperienza stessa dei territori che, in molti paesi, fanno del loro patrimonio la fonte e la risorsa della loro qualità di vita e del loro sviluppo<sup>2</sup>.

## **Dal patrimonio senza suolo al patrimonio radicato**

Nel linguaggio corrente, nella stampa e alla televisione, neipliant pubblicitari delle agenzie turistiche, il patrimonio si compone essenzialmente di monumenti e di siti che hanno ottenuto la consacrazione di un provvedimento di vincolo e di protezione, sotto titolazioni e secondo gerarchie che variano a seconda dei paesi. Parchi naturali regionali e nazionali, riserve naturali e spazi protetti, monumenti d’interesse nazionale, provinciale o municipale e, al vertice, il patrimonio mondiale così come è classificato dall’Unesco. Le collezioni dei musei, sacralizzate e inalienabili, ne fanno ovviamente parte. Più recentemente è stata riconosciuta l’esistenza di un patrimonio immateriale alla scala regionale, nazionale o dell’umanità, che si compone di elementi selezionati e studiati da specialisti.

Tutto questo patrimonio è ‘senza suolo’, nel senso che è sempre più o meno separato dalla cultura viva da cui è nato ed è collegato alla cultura ‘alta’, quella dei ministeri e degli storici. La sua definizione e la sua protezione sono definite da leggi e norme stabilite dall’alto, indipendentemente dal suo territorio d’origine. È posto sotto la responsabilità di funzionari che abitano lontano da questi territori. Si tratta di un patrimonio congelato, che non può più essere modificato, a meno che non venga distrutto dalla guerra, dalle rivoluzioni, dagli tsunami o dai terremoti.

Possiamo riconquistarlo, riannodarlo al territorio, farlo servire a qualcosa di diverso dal turismo e, in generale, da una fruizione passiva? La comunità può riappropriarsene? È un impegno della

